(Conto corrente colla Posta)

Abbonamento annuo L. 2.— la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, Lire 4.60, se a mezzo l'ufficio postale del luogo L. 2.— circa.



Direzione ed amministrazione del giornale in VIA TREPPO n. 1 — UDINE — Una copia in gruppo Lire 1.60.

ANNO XII - N. 29. — Propugna l'educazione e l'organizzazione cristiana della gioventù e della classe lavoratrice — Udine, 16 Luglio 1911

La nostra Cooperativa

L'avete voi, cari lettori cattolici, nel paese o parrocchia un magazzino, che sia nato, e sviluppato al caldo delle vostre idee, coll'opera vostra e delle persone di parte vostra, un magazzino che possiate dir *vostro*?

Si, ce l'avete? Mi rallegro con voi che avete la vostra Cooperativa.

Che bel nome, la *Cooperativa!* Manco a dirlo, che il paese che la possiede, può dirsi fortunato e andar glorioso. Ma intendiamoci; la Cooperativa non è mica comunale come il *salet* del fiume?

Capirete bene, che se l'hanno *covata* i socialisti, e l'amministrano le cravatte rosse, anche se voi ci avete arrischiato un paio di carte da dieci — me ne dispiace per voi — la Cooperativa è *loro*, non è *vostra*. Vostra è la Cooperativa ch'ebbe per seme fecondo il sentimento cristiano della fratellanza; la Cooperativa che nacque sotto gli auspici e colla benedizione della Chiesa; la Cooperativa che fu alimentata da voi, cattolici, da voi soli contro la *consorteria ebreasocialista*, la Cooperativa che s'ispira al vostro programma democratico cristiano, migliorandovi materialmente e moralmente.

Questa e non altra potrete chiamare: la *nostra* Cooperativa. Oppure credete ancora alle neutralità? a questa parola vuota di senso, tanto... *sballottata* dai socialisti? Oh via, nei paesi coscienti, non c'è più un cane che ci creda....

Non ve lo dimenticate; ve lo dicono quelli che furono... *scottati* dalle Cooperative neutre, apolitiche, aconfessionali, di tutti e di nessuno; tali Cooberative — almeno in questo mondo — non esistono; sono *Cooperative-trappole*, cari lettori, tutte quelle Cooperative che non hanno un pronome possessivo ben specificato. Felici voi, se avete un Magazzino che sia osteggiato dai socialisti; voi avete una società, ch'è un tesoro, perchè potrete dirla: *la nostra* Cooperativa.

Grilss Gott.

IL PANE COL LAVORO.

Il beato Alessandro Sauli faticò molto a rendere virtuosi gli abitanti della Corsica, dov'era vescovo.

A tal fine voleva renderli amici della fatica.

Mentre egli faceva fabbricare la cattedrale di Arleria, un giovinastro gli si presentò chiedendogli la limosina.

Il beato Alessandro gli disse: *Perchè non lavori? guadagnerai onestamente, e uscirai di miseria.*

Il giovinastro rispose: *Non posso lavorare; son debole, in causa della fame che patisco.*

Il beato gli porse allora un pane e una moneta, e gli disse: *Scegli qual vuoi.*

Il giovane non curò il pane e stese la mano al denaro.

Ma il beato Alessandro, ritirandolo, gli disse: *Tu dunque non hai fame, ma vorresti denaro per soddisfar la tua gola. Va, lavora alla fabbrica, e avrai pane e denaro.*

Volete farla da apostolo?
— Diffondete «La Nostra Bandiera».

Tanti nuovi abbonati
tanti... baci in fronte. Così!

Stampa malvagia.

«Bisognerebbe essere preposto all'istruzione e all'educazione della gioventù, come il sottoscritto, per misurare i danni addirittura disastrosi, letali di una stampa malvagia, immorale. Se Ella, on. signore, — le parole sono indirizzate all'on. Faelli — si fosse imbattuta, anche una sola volta, presso qualche edicola di giornali, dove impunemente sono sempre esposte le più sacrileghe ed inverecondo pubblicazioni ed avesse potuto cogliere a volo i discorsi, i dialoghi pepati, i salaci commenti che vi fanno a vicenda le turbe dei giovinetti che si fermano ad ammirare le luride vignette a colori; oh, allora, sarebbe indotto certo a modificare di parecchio le proprie convinzioni....

«Io mi meraviglio come in Italia sia tollerata una licenza sì sfrenata. Vi sono delle pubblicazioni che disonorano e il giornalismo che non protesta, e il governo che le permette, e la nazione che le sostiene».

Sì, è incalcolabile il danno che porta la stampa malvagia i *giornali* sopratutto, anche nei paesi. E' per questo che noi non cessiamo dal raccomandare la stampa *buona*.

Diffondete i *nostri* giornali. *Ogni famiglia* abbia il suo.

La camorra massonica.

Che nella massoneria ci sia una *camorra* da non potersi immaginare l'eguale, ne son mille fatti ad attestarlo. Eccone uno:

Il dott. Lapponi era in condotta, quando ressasi vacante, nella Università di Bologna, la cattedra di medicina legale, a consiglio anche di alcuni suoi antichi professori di quella dotta città, iniziò pratiche per concorrervi. All'improvviso però — forse perchè non erasi presentato qualche.... beniamino — fu disdetto e ritirato il concorso con un pretesto qualsiasi. Fattasi da terza fida persona lamento di tale arbitrio ed illegalità al Ministro della Pubblica Istruzione, questi rispose: *Finchè il dott. Lapponi non si ascrive alla Massonesia non isperi aver mai una cattedra nelle università italiane.* Ed il Lapponi di rimando fece sapere a quel Ministro, ed ai suoi fratelli massoni, che non avrebbe mai rinunciato a quella cara libertà, che il Signore gli aveva donato.»

Bravo il Lapponi! Ma intanto, guardate la *camorra*: per aver una cattedra, un posto, bisognava essersi iscritto alla massoneria. Se no, no.

Massonacci mostri!

OBBLIGLI DEL MARITO

1. Amare la moglie come Cristo amò ed ama la Chiesa.
2. Rispettarla come sua eguale.
3. Dirigerla come sua inferiore.
4. Vegliare sopra di essa come suo custode.
5. Mantenerla con decenza.
6. Soffrirla con pazienza.
7. Ajutarla con carità.
8. Correggerla con amorevolezza.
9. Esortarla al bene colle parole e precederla coll'esempio.
10. Guardarsi dal maltrattarla, nè con fatti nè con parole.
11. Non fare o dir cosa in presenza de' figliuoli, anche piccoli, che possa esser loro di scandalo.

L'ozio è sempre bisognoso.

Lista di sangue

In un mezzo secolo furono commessi ben *quindici assassini di sovrani e capi di Stato*. Eccone la cupa lista:

1854 - Carlo III di Parma è assassinato da Antonia Carra.

1860 - Il principe Danilo del Montenegro è assassinato da Kaditsch, uno dei sudditi che aveva esiliato.

1865 - L'attore Boot assassina Lincoln, presidente degli Stati Uniti.

1868 - I partigiani di Karageorgevitch assassinano il principe Michele di Serbia, zio di Re Milano ed avo del Re Alessandro.

1881 - Garfield, presidente degli Stati Uniti, è assassinato da un certo Guiteau. - In questo stesso anno, al 13 marzo, l'imperatore Alessandro II di Russia è orribilmente ucciso da una bomba.

1894 - Caserio assassina Carnot, il presidente della repubblica francese.

1896 - Assassinio dello Scià di Persia, Nasred Dine, da parte di Mollah Resah, un fanatico della setta dei babis.

1897 - Assassinio di Idiari Borda, presidente della repubblica dell'Uruguai, da parte del cittadino Arredondo.

1898 - Luccheni assassina l'imperatrice Elisabetta d'Austria.

1899 - Certo Cacères uccide Ulisse Heureaux, presidente della repubblica di San Domingo.

1900 - Assassinio di Re Umberto a Monza da parte di Bresci.

1902 - Czolgosz uccide Mac Kinley, presidente degli Stati Uniti.

1903 - L'11 giugno avviene il duplice atroce assassinio di Re Alessandro di Serbia e della sua consorte regina Draga.

1908 - Il duplice assassinio di Re Carlo del Portogallo e del principe ereditario per parte dei rivoluzionarii.

E dunque, cari sovrani e capi di Stato, abbiate giudizio.

L'INNO OPERAIO

Nelle officine, sull'arse glebe
Noi lavoriamo lieti e contenti,
Non come suole torbida plebe,
Che l'aure assorda d'insani accenti;
Fidi operai dell'Evangelo,
Noi, lavorando, pensiamo al cielo.

Questo lavoro, che il corpo indura,
E il vitto ai cari figli procaccia,
L'alma ci rende più forte e pura,
E l'empie voglie dal cor discaccia;
Fidi operai dell'Evangelo,
Nei nostri affanni guardiamo al ci lo,

Perchè ogni giorno ci frutti il pane,
Dall'alba a sera noi lavoriamo,
E insiem solleciti della domane
In pio consorzio stretti ci siamo;
Agli operai dell'Evangelo
La previdenza comanda il cielo.

Allor che stanchi nell'umil letto
Ci riposiamo dalla fatica
Serena pace ci inonda il petto
E interna voce par che dica:
Agli operai dell'Evangelo
Ognor provvede pietoso il cielo.

Su dunque un inno, dolci fratelli,
Di santa gioia sorga dal core,
Inno giocondo che ci favelli
D'una speranza che mai non muore;
Agli operai dell'Evangelo
Larga mercede promette il cielo.

La ruggine mangia il ferro.

Chi non suda, non ha roba.

Pane di sudore, ha gran sapore.

Peterstag

La vita dei nost. emigran'i all'estero

Ho intitolato *Peterstag* questa breve mia corrispondenza, perchè S. Pietro, secondo la comune accettazione degli emigranti, viene a metà stagione ed io adesso ho da riferirvi sull'andamento generale dei lavori nelle quattro provincie di Passau, Regensburg, Salsburg, Linz.

E cominciamo dal tempo. Il tempo finora è stato galantuomo. Non freddo, non caldo eccessivo, non pioggie interminabili, nè giornate arsissime, è stato un misto di tutto, quello insomma che va bene e per la campagna e pei lavori di fornace.

E c'è lavoro dappertutto. Un privilegio deve fornire mezzo milione, un'altro un milione, quell'altro tre milioni addirittura ed è una forte ricerca di operai.

E la salute pubblica? In generale si va bene. Ed è il proverbio che dice: buona borsa e buona ciera. Peraltro non sono mancate delle gravi disgrazie, e dei casi di morte si sono avuti a Straubing, a Schärding, a Linz, a Passau, a Trostberg. Che stringimento di cuore!

Dovunque andate per la Germania, voi trovate qualche croce, sulla quale sta scritto: Qui giace un italiano. Pace a voi o anime sorelle! Il Signore vi conceda la requie sempiterna. Sì, dopo il lavoro duro ed aspro avete bisogno di pace e di requie.

Le missioni procedono egregiamente.

Gran buoni figliuoli questi friulani. Più di metà sempre, e talvolta quasi tutti si accostano ai sacramenti. Alla Messa e alla predica intervengono in corpore. E come ben attillati e come ben vestiti!

Il giorno della missione è giorno di parata.

E che bella figura fanno in Chiesa col canto delle Litanie e col canto del Viadoro.

Già è l'istinto di razza. Gli italiani, i privilegiati dalla natura nella divina arte della musica, vogliono far sentire ai tedeschi questo loro privilegio, questa loro supremazia. O funzioni di Thaldorf e Aidenbach, di Osterhofen e Tetter.weis, di Plattling e Deggendorf, di Pfartirchen e Karpfham, di Vilshofen e Strasskirchen, di Ergolsbach e Uttendorf, di Andorf e Attnang, di Wels e Mitterlab! O giornate indimenticabili!

Il Segretariato di Passau è in continuo progresso, vale a dire è in continuo aumento di lavoro. Quà un passaporto da provvedere, là un consulto da dare, là via una questione la liquidare. E ogni giorno lettere, lettere in italiano e in tedesco.

Ma le tedesche sono un gioiello, quelle italiane... Dio mio! avete da sudare tre camicie per decifrarle e per capirne il senso; è più facile certo penetrare gli arcani di un metafisico tedesco. Ma avanti! Colla pazienza, colla buona volontà e col buon senso friulano si vien a capo di tutto. E intanto il Segretariato di Passau fa un bene incalcolabile. Lo testimoniano le tante lettere di operai, che ringraziano e ringraziano e non finiscono di ringraziare. Sia prova che il sacerdote è l'amico dell'operaio, è il benefattore dell'operaio.

Un pensiero, un saluto agli amici in patria.

Passau. *Sac. Giovanni Monai.*

Centomila chili di bozzoli bruciati.

Si da da Vicenza: Ad Arzignano, per cause ancora ignote, scoppiò la scorsa notte un disastroso incendio che distrusse la gallettiera ed i magazzini di deposito dei bozzoli di proprietà del signor Bonazzi Giovanni. Richiesto soccorso ai pompieri di Vicenza, essi sono accorsi con le autopompe, isolando l'incendio, il quale minacciava l'intera contrada Cavour. Andarono distrutti circa centomila chili di bozzoli ed i fabbricati per un danno di circa 300,000 lire.

La ditta Bonazzi è però assicurata.

Chi fa bella gamba, non fa bella testa.

Un apostolo sociale

Treviglio celebrò di questi giorni le nozze d'argento di uno dei più simpatici sacerdoti, il Teologo Ambrogio Portalupi, che rimane esempio nobilissimo di ciò che può essere l'opera del prete sul terreno sociale, in mezzo ad una popolazione povera ma laboriosa.

Educato all'azione cattolica a fianco di quel grande battagliero che fu D. Albertario, il Portalupi seppe tenere lo sguardo fisso in tutti gli orizzonti del pensiero e dell'azione, e quando i problemi sociali si imposero gravemente all'attenzione dei cattolici e il nostro campo fu pervaso da una ondata di opere vigorose a favore del popolo, egli, che ebbe sempre di mira l'idealità del lavoro pratico, fece Treviglio modello di quanto possono compiere i cattolici per le classi agricole. La *Cassa Rurale* ebbe sotto di lui il grande suo sviluppo attule; l'*Unione Rurale* attuò il principio della cooperazione negli acquisti e nelle vendite collettive; egli precorse i moderni entusiasmi per le case popolari, costruendole nel loro aspetto più civettuolo e simpatico, quasi confondendo l'abitazione dell'operaio con quella del lavoratore dei campi e recando nella famigliuola del povero il sorriso di una primavera, che pur limitata tra i confini di un minuscolo orto-giardino, ha per sfondo l'immensità del cielo e per cornice la maestà della natura: egli risolse il più grande quesito della riforma del patto colonico, con l'adozione accurata del sistema di affittanze collettive, che resero celebri nel mondo di sociologi i nomi oscuri di Castel Cerreto e di Battaglia.

L'opera di Don Portaluppi — molto conosciuta e studiata da italiani e stranieri (e forse più dagli stranieri che dagli italiani) — riunì in sè due caratteri essenziali per il buon successo delle nostre organizzazioni: la *competente praticità tecnica e la perseveranza.*

Portato dall'effetto che egli recava alle sue istituzioni e sorretto dall'alto senso di responsabilità che lo ha sempre dominato, egli ha valuto studiare e attuare. Il suo studio fu dotato di intuizioni geniali; la sua attuazione fu scrupolosa; e diede la dimostrazione che non vi ha difficoltà, la quale non possa essere superata.

Prezioso è poi sapere come egli, sacerdote, intendesse la sua missione sociale.

A chi lo richiese come mai in mezzo all'affannarsi sul terreno economico non temesse di smarrire lo spirito sacerdotale, rispose: «Nè io nè i miei ottimi colleghi crediamo di non avere mai trascurato, nè vorremo mai trascurare alcuno dei nostri doveri sacerdotali. Neppure crediamo di perdere lo spirito sacerdotale in queste intraprese che anzi pigliamo come parte del nostro ministero. Credo che questa sia opera di abnegazione e di sacrificio. Dobbiamo pregare il signore ogni momento che ci dia forza e costanza.

Io personalmente debbo confessare che m'è grave assai aver dovuto abbandonare i miei studi speculativi di filosofia e di teologia, nei quali credetti in gioventù di avere a passare tutta la vita. Nè mi mancano le tentazioni di allegerirmi di tutte queste cose, ma nei santi esercizi annuali finisco di confermarmi sempre più ad insistere, e procedere con tanta maggior lena riconoscendovi la volontà ed il comando di Dio.

Dall'opera di Don Portaluppi, Treviglio ha imparato a vedere il ministero ecclesiastico non materializzato e circondato di polvere mondana, ma nobilitato di un amore che esala lo spirito cristiano in tutta la sua interezza.

Volesse il Signore che l'esempio di questo uomo si avesse a moltiplicare e divenisse universale.

La causa cattolica e religiosa potrebbe contare il più bel trionfo.

A lavoratore trascurato, i sorci mangiano il seminato.

Di qua e di là dal Tagliamento

Le elezioni di domenica a Gemona

Il perchè delle elezioni.

Tale è il carattere della lotta elettorale che si combatterà domenica a Gemona, che mancheremmo ad un nostro preciso dovere, tacendo una nostra parola. Noi non faremo altro che narrare la storia della attuale crisi, spiegando il significato della lotta che seguirà domenica.

Il voto del Consiglio Provinciale.

Nell'ultima seduta del Consiglio Provinciale, trattandosi di fare una spesa per commemorare il cinquantenario, il consigliere Fantoni dichiarò di astenersi, non perchè egli non amasse intensamente l'Italia, e la sua unità ed indipendenza, ma per protestare contro il Governo che avea tollerato certi discorsi contro la religione, in maniera che le feste del cinquantenario aveano preso una intonazione anticlericale.

La montatura.

Ebbene: su questa astensione del consigliere Fantoni si fabbricò una colossale calunnia. Si disse che il cons. Fantoni era contro la patria (immaginarsi!), che era contro l'unità d'Italia, e via dicendo.

Gli assessori radicali di Gemona si dimisero.

L'avv. Fantoni per persuaderli della calunnia lesse il discorso da lui detto in consiglio provinciale e stenografato negli atti, dal quale risultava che egli si era astenuto non per sentimenti antiitaliani, ma solo per l'anticlericalismo delle feste; ricordò che come consigliere provinciale l'anno prima, quando le feste erano ancora patriottiche e non anticlericali, avea votato un sussidio per le feste stesse, ma a nulla giovò. Quando qualcheduno si incapriccia nell'errore e nella calunnia è impossibile convincerlo.

Non giovò neppure che il sindaco Stroili Taglialegna, consigliere provinciale, assicurasse sulla sua fede che udendo il discorso dell'avv. Fantoni al Consiglio Provinciale non avea riportato nessuna impressione di antipatriottismo.

Così i cattolici furono messi nella necessità di rinunziare e di provocare nuove elezioni. Gli anticlericali insomma speravano di vincere nelle elezioni, col calunniare l'avv. Fantoni e i cattolici per nemici della Patria.

Il carattere alla lotta.

La lotta amministrativa di domenica, adunque è una lotta religiosa. Gli anticlericali vorrebbero vincere per dire poi che Gemona non è più credente e religiosa come una volta. Vorrebbero far votare contro la lista cattolica colla bugia che i cattolici sono nemici della patria, per poi dire: ecco che a Gemona i cattolici sono stati sconfitti.

A vittoria conseguita avrebbero poi schernito i cattolici e affermato la loro diminuzione a Gemona.

Contro la religione.

La lotta elettarale è stata quindi impostata dalla Massoneria contro la religione. Se gli avversari vincessero attuerebbero il loro programma: fuori la dottrina, fuori Dio, fuori Gesù Cristo dalle scuole; nominerebbero maestri senza religione, e farebbero quanto sta in loro per insozzare il nobile sentimento cristiano di cui Gemona è andata fin qui santamente superba.

Siccome non osano a Gemona combattere direttamente contro il cattolicesimo, lo combattono mascherati, ipocritamente; cioè dicono di combattere l'antipatriottismo dei nostri.

Ora siccome questo antipatriottismo non c'è, essi lo hanno inventato con una calunnia. Ma gli anticlericali credono così ingenui, così stupidi gli elettori di Gemona da sperare di ingannarsi con tanta facilità. E che non s'ingannino essi invece!... Gli elettori di Gemona hanno troppa intelligenza e svegliatezza per lasciarsi menare pel naso, e per credere ai frammassoni e ai calunniatori.

Il blocchissimo.

Per persuadersi che la guerra è fatta contro la religione basta vedere come contro i cattolici si sono uniti tutti; moderati, liberali, democratici radicali e socialisti. Tutti questi differenti partiti si sono confusi insieme per formare quella cosa mostruosa che si chiama blocco. Hanno fatto anzi il blocchissimo. Come la crocifissione di Gesù ha fatto amici Erode e Pilato, che si odiavano ferocemente, così l'odio alla religione ha incollato insieme il liberale ed il socialista, il moderato e il radicale, il conservatore ed il democratico. E ne è venuto fuori un pasticcio ridicolmente goffo. E gli elettori di Gemona hanno da servire da sgabello agli anticlericali, ai senza religione? No, no e no.

Contro un'imposizione.

Ma la lotta ha un altro carattere gravissimo. Il commissario prefettizio Rocas ha frequenti abboccamenti coi nostri nemici; dei nostri non ha chiamato neppur uno! Di più: i capi dei nostri avversarii vennero chiamati telegraficamente a Udine dal Prefetto. A che scopo? Si capisce. Per dare loro istruzioni, per animarli alla lotta.

Il telegrafo chiamò anche a Udine altri personaggi, che, se non militano nel nostro partito, pure furono nostri amici. Ebbene questi, dopo il colloquio col Prefetto, non vollero accettare di essere portati candidati dai nostri...... Dei nostri NESSUNO fu chiamato dal Prefetto.

Oh che abbia il Governo a fare le elezioni dei nostri uomini? Che abbia il Governo da ferire a morte la libertà del voto? I consiglieri comunali deve farli il popolo e non il Governo. Gemona libera e forte si ribella santamente a questi sistemi.

Si crede forse che Gemona sia un comune asservito come quelli della Bassa Italia? No: Gemona deve dimostrare domenica che si ribella alle imposizioni, che vuole la libertà; darà una lezione che non è la prima. Si dice anche che il Prefetto se l'abbia legata al dito ancora nelle ultime elezioni politiche e che voglia rifarsi.......

Il grido dei Gemonesi dev'essere domenica: «Non vogliamo imposizioni!».

Ai nemici nostri fu detto: «Spendete; non badate a spese!» E i cattolici devono dimostrare che anche spendendo milioni gli avversarii non possono vincere.

Bonanni.

La lotta elettorale presente ha una perfetta rassomiglianza a quello che è successo col Bonanni, di venerata ed indimenticabile memoria. Anche allora colla calunnia, colle imposizioni e colle sopraffazioni si tentò un colpo di mano contro la religione e contro Colui che così schiettamente e nobilmente rappresentava il laicato cattolico di Gemona. E il Bonanni rimase vittima della calunnia e della persecuzione. Ma Gemona poi insorse, e rivendicò la memoria di tanto uomo.

Oggi il gioco infernale si ripete. La massoneria tenta un secondo colpo, quasi identico. Ebbene i cattolici devono mostrare a tutto il Friuli che

sanno ancora rivendicare la santa memoria di Bonanni;

non si lasciano turlupinare dalle calunnie framassoniche e sanno difendere l'onore di Gemona cattolica;

che non vogliono imposizioni, alle quali santamente si ribellano.

Cattolici Gemonesi!

Il momento è decisivo. Non accontentatevi di dare il vostro voto alla lista cattolica; ma fate propaganda anche presso gli altri, istruendoli ed esortandoli. Sorvegliate sopratutto che i voti non vengano comperati, che le schede non vengano cambiate in mano. Gli avversarii ricorreranno a qualunque mezzo anche disonesto.

Nessuno domenica manchi alle urne, a costo di qualunque sacrificio.

Raramente una lotta riesce così rappresentativa, come quella del momento presente.

Viva Gemona cattolica!

TRICESIMO.

Gaudio della Parrocchia

Il nostro rev. Monsignore Isidoro G. Buttò, che fu costretto a letto per circa un mese e mezzo, colpito da forme reumatiche alle braccia, ha finalmente potuto riprendere la celebrazione della Messa Parrocchiale.

Ieri prima della spiegazione del vangelo, rivolse parole di ringraziamento sia ai sacerdoti presenti che al popolo tutto per l'interessamento vivo addimostratogli durante la sua malattia.

Vogliamo sperare ed auguriamo al nostro Pastore che gli arrida sempre buona e prospera salute, affinchè egli possa disimpegnare col solito zelo le molteplici cure della vasta parrocchia.

LATISANA.

La strepitosa vittoria dell'amministraz. comunale.

E dire che il nostro generale era ammalato: con tutto questo ecco il risultato delle urne sulla nostra scheda:

Donati Ernesto possidente	voti 333
Gaspardi Giuseppe possidente	305
Guesitta Candido perito geom.	306
Tonelli Giovanni negoziante	262
Casasola Giuseppe di Sante mecc.	305
Costantini Giovanni intagliatore	288
Moro Domenico negoziante	315

Della scheda avversaria:

Peloso Gaspari Gaspare auto cand. 272, Rossetti Antonio 259 (minoranza), Carlo Peloso Gaspari 256 (minoranza).

Ecco come risponde il popolo agli Alessandri (non Macedoni) e agli anticlericali in genere. La lotta, come si sa, era puntata esclusivamente contro Paschini, perchè si era opposto all'invio del telegramma anticlericale al Prefetto e al Sindaco di Udine.

L'Alessandro (non Macedone) poi imparì a non immischiarsi soverchio nelle lotte elettorali, se pure per lui le sconfitte non sono necessarie come il pane cotidiano.

Il plauso ai vittoriosi amici di Latisana.

N. d. R.

Lavoro fatto, denari aspetta.

VILLA SANTINA.

Crisi comunale?

Si parla con insistenza di crisi comunale. La Giunta si dimetterebbe in massa perchè la voce stentorea e filata di qualche consigliere dà su continuamente in ogni seduta e vorrebbe ad ogni costo che le sue... idee fossero quelle di tutti gli altri.

Ciò sempre si dice; ed io vi riferisco, a titolo di cronaca soltanto, ma se ciò fosse vero, avrebbe un bel *criterio* colui che avesse simili pretese; e per ciò si potrebbe inferire che v'è egoismo anche nel socialismo.

Fuori il... borghese.

Appunto. Il borghese paghi, e... a noi i lavori comunali, chè — se non siamo operai ... siam socialisti. Così si dice e si parla. E allora è evidente che giustizia, libertà, diritti non sono uguali per tutti.

Vi sembra?

Il borghese paghi. E' giusto. E' ricco, possiede e... paghi, accidente!

Ma almeno è giusto anche che abbia uguali diritti nel concorrere ad un asta di lavori comunali come sarebbe quello delle due nuove *roste* d'Invillino; e non sia questo un privilegio di casta, di operai di cooperativa tolmezzina.

Il borghese paghi. E' giusto.

Ma perchè non dovrà avere diritto uguale egli che paga di concorrere all'asta anche nell'interesse del Comune?

Il borghese paghi, accidente!... e colle imposte e sovraimposte del borghese il Comune faccia i lavori comunali, senza che il borghese in niun modo abbia utilità di quanto paga, anche se ciò potesse tornare di vantaggio al Comune.

Paghi il borghese e sia senza diritti: il diritto e la libertà sieno proprietà di coloro che — se anche non sono operai e non pagano forse le imposte — pure son socialisti.

Bella giustizia davvero!

Villeggianti.

In questi giorni, grazie al caldo che si fa sentire, si vede venire con ogni treno un discreto numero di villeggianti. Siano essi i benvenuti fra noi.

GEMONA.

La premiazione all'Istituto Stimmatini

Dinanzi ad un numeroso sceltissimo ed elegante pubblico si svolse il programma musico-drammatico per la premiazione degli alunni che hanno frequentate le scuole dell'Istituto nel decorso anno scolastico.

Tenne un elevato e splendido discorso d'occasione il Direttore dott. Pio Gabos dimostrando l'insufficienza della semplice istruzione nella scuola, perchè il maestro non è soltanto istruttore ma anche educatore, ed educatore secondo le norme più forti e necessarie della morale e della fede. Seguirono declamazioni di poesie e cori egregiamente eseguiti ed accompagnati da una scelta orchestrina della città, diretta dal P. Cesare Benaglia.

I giovani del Circolo «Giuseppe Ellero» rappresentarono il Bozzetto teatrale patriottico: «I vinti di Novara» con quella finezza d'interpretazione e con quell'arte che tutti in città conoscono, perchè tutti conoscono un Carlo e Giuseppe Elia, un Misdaris, un Alfredo Polettini.

A chiusa della festa il M.o Lorenzo Facchini ed il sig. C. Elia cantarono un duetto buffo con tanta naturalezza di movenze e di mimica da strappare continuamente le più grosse risate. Per insistenza del pubblico che non cessava di applaudire si dovette bissare il duetto.

Poscia Mons. Arciprete rivolse brevi parole di ringraziamento ai PP. Stimmatini per l'opera benefica che vanno svolgendo a Gemona anche nel campo dell'istruzione; ed ai premiati il compiacimento cordiale per l'onore meritato.

Ai bravi giovani del Circolo una stretta cordiale di mano; agli alunni premiati le più vive congratulazioni, ai Professori l'augurio fervido che fruttuose sieno le loro fatiche, gloriosi i loro sudori.

FAGAGNA.

Proiettile che ferisce un giovinotto.

Un robusto giovinotto, certo Isaia Lestani, d'anni 23, fu Giuseppe, recatosi ad affienare un prato trovò uno dei proiettili che i soldati del 20.o artiglieria, da pochi giorni fra noi, adoperano per i tiri. Credendolo già scoppiato, lo gettò in terra.

All'atto seguì una detonazione e un grido di dolore. Il proietto era esploso ferendo il Lestani ad una gamba.

Il disgraziato giovanotto fu dovuto trasportare a casa.

Fu vera fortuna che con lui non rimanesse ferito qualche altro dei famigliari che gli stavan vicino nel prato.

Cade da un ballatoio e muore.

L'altro giorno nella vicina frazione di Madrisio avvenne una mortale disgrazia.

Il bambino Torelli Redento di tre anni e mezzo stava trastullandosi sul poggiuolo di casa.

Ad un tratto dai famigliari venne avvertito un tonfo seguito da grida strazianti.

Accorsero e trovarono il piccino in un lago di sangue.

Chiamato d'urgenza il medico, questi tentò ogni cura per strapparlo alla morte, ma invano.

L'indomani fra indicibili dolori cessava di vivere.

Indescrivibile lo strazio dei parenti.

Sempre disgrazie.

Sabato scorso, certo Rodolfo Sello fu Francesco d'anni 60, mentre si recava a casa col carro e buoi transitando per la località detta Santa Maria, venne travolto dalle bestie che si erano infuriate. Se la cavò con varie ammaccature e ferite in varie parti della persona, medicate dal medico locale che le riscontrò fortunatamente non gravi.

RACCONTO DELLA DOMENICA

Barbari inconscii

Il sato tornò dalle ultime prove d'abiti e di pastrani e si fermò un poco nella cucina a parlar con la moglie, da solo a solo. Nella stanza da lavoro Giorgio, suo nipote, e il garzone Vitali, quantunque fosse tardi, s'indugiarono ancora a riporre la roba sugli scaffali o nell'armadio, per aver un pretesto d'attendere il salario.

Sapevano che il signor Lorenzo, povero uomo, con la numerosissima famiglia non aveva di che scialare; ma ai lavoranti non voleva mai trattenere un centesimo, nè rimandare la paga d'un giorno.

Da un mese però era una vera miseria: clienti vecchi e nuovi non pensavano a saldare i conti ed il sarto, poveretto, cominciava ad aver questioni coi fornitori.

Ora avrebbe pagata loro la quindicina? Giorgio ne era certo; tra i clienti della serata i De Fabbri avevano pagato di sicuro, puntuali come sempre; e su quell'incasso, almeno, si poteva contare.

Infatti il signor Lorenzo tornò da loro col denaro e li congedò, per scender poi tosto dal fornaio e dirigersi al banco.

Consegnò fino all'ultimo centesimo quanto gli era rimasto e, salito in casa, si diè ad agucchiare ancora, mentre si ammaniva la cena.

Il piccolo Tonin gli trotterellò incontro più volte, senza riuscir distrarlo, cantò, finse di cader ruzzoloni...; ma il babbo pareva assorto nei suoi punti e non badò a lui, che per togliergli di mano un paio di forbicione pericolose, che non avrebbe dovuto toccare.

Poi sospirò, e Tonin rientrò in cucina e dichiarò alla mamma di scodellar presto, perchè il babbo aveva fame.

Ma il sarto mangiò di mala voglia, ingoiando i bocconi quasi a fatica, zitto e taciturno come la moglie, mentre la nonna si sforzava a distrarre i piccoli, e di non guardar nè la figlia nè il genero.

Finchè venne l'ora del sonno e i figliuoli, ad uno ad uno, augurarono la buona notte e passarono nella camera attigua, fredda, buia, dai lettucci accostati gli uni agli altri nelle pareti.

E quando i bimbi furono addormentati, il signor Lorenzo e la moglie presero a parlar sottovoce perchè la buona vecchia, intenta a governar le stoviglie, non udisse rammentar da loro la pena comune.

Povera donna! S'industriava instancabilmente per la casa, e nonostante temeva di essere d'aggravio al genero.

— Ho consegnate anche le buste dei conti, in persona; il taglio e la fattura eran perfetti, e non venendo richiamato per alcuna riparazione, credi tu che saran solleciti a pagare?... — Chiedeva alla moglie il signor Lorenzo, incredulo.

— E del lavoro non ne manca; e del credito ne ho parecchio; ma che sta a farne a me ancora, ormai?

«Potrei licenziare, quantunque me ne dolga, il garzone Vitali, lavorando di più io. E' abile assai, e talvolta mi suppliva, ma che vale?.. Per lui ho già trovato un posto migliore, ove sarà rimunerato più che da noi, e glielo proporrò domani. Quanto a Giorgio, abbiamo un certo obbligo, in memoria del mio povero fratello, che me lo affidò morendo.. E poi qualcuno ci occorre per le commissioni, ed egli è fidato, almeno!

«Ma trovar quattrini, ora che ogni risparmio è sfumato nell'azienda.. Che vale attenderne per diritto?.. Sai pure che non è lecito chiederne, se non si vogliono perdere i clienti, come fu del giovane conte... che ci dava lavoro parecchio e ci mandò amici suoi; ma che, richiesto una volta d'un acconto, saldati stizzosamente i debiti, non volle più aver a che fare con dei bisognosi!

Tacque alfine il povero uomo e riprese il lavoro deposto prima di cena, aiutato anche dalla moglie, turbata e triste come lui; poi diede mano a della stoffa nuova da dilucidare... e pensava.

Ad un tratto un suono di campanello lo fece trasalire. La nonna corse ad aprire e portò in cucina un biglietto consegnatole dal domestico dei De Fabbri che si erano dimenticati di un lavoro a una cappa d'un signorino e richiamavano il sarto pel dì seguente.

V'andò il signor Lorenzo sollecito; e parlò con la signora che, sola in casa l'attendeva con la cappa, rotta ad una falda dalle tarme.

Con un ripiego si poteva celare il danno; e quando il sarto ebbe ravvolta nel panno nero la piccola cappa fattosi ardito osò chiedere del denaro; doveva comperar delle fodere e per disdetta s'era accorto di non aver con sè il portafoglio.

Mentiva il povero uomo; ma la signora che forse aveva intuito sin dalla sera innanzi gravi strettezze per la famiglia di lui, allorchè, richiesto del suo guadagno, aveva trinciata l'aria con la mano d'un vago gesto accorato, non esitò a fornirgli un biglietto da 50 lire, che egli avrebbe reso poi.

— Con la cappa, al più presto — assicurò il sarto, seriamente.

E comprò la fodera pel pastrano delucidato, e si provvide di velluto, di bottoni e di altre mercerie per i clienti; e d'un sacchetto di riso, per casa.

La cappa fu accomodata e il pastrano finito con due abiti l'ultimo giorno che il giovane Vitali rimase dal signor Lorenzo; e il poco resto dei De Fabbri saldò la sua partita; con Giorgio il signor Lorenzo andò a riportare i lavori ai clienti; e, strada facendo, come ad un figliolo, il sarto parlò al nipote del prestito avuto dalla signora Fabbri, dalla quale si sarebbero recati per ultimo, nella speranza di riscuotere qualche somma in precedenza.

Infilò il pastrano con noncuranza, un giovane dianzi sprofondato nella sua poltrona; egli si rimirò con compiacenza in uno specchio e poi si cacciò di nuovo le mani in tasca; ma quando il sarto sorridendo gli porse il conto, egli scosse il capo con noncuranza, affrettandosi a dichiarare:

— Non c'è premura avrete pur tempo! — e premette un campanello, perchè sarto e garzone fossero accompagnati all'uscio.

Anche il signore d'uno degli abiti avrebbe dovuto pagare; ma come battere un biglietto da cento lire? S'offerse pronto Giorgio a scender pel cambio, in uno dei negozi vicini, ma «non val la pena» ribattè il signore, e si rimise il biglietto da cento nel portafoglio congedandosi.

Pure il secondo abito non portò fortuna e rimase nella paniera la piccola cappa dei De Fabbri, che si doveva rendere. E la riportò Giorgio eroicamente per risparmiare allo zio una umiliazione... e dovè levarsi il cappello, calcato sugli occhi, e dire, con ostentata naturalezza, che il signor Lorenzo sarebbe venuto poi di persona per accertarsi se la signora era soddisfatta della riparazione.

Ma rifacendo la sua strada col bavero della giacca rialzato fino al mento e col capello proteso sugli occhi, ostinatamente masticava rimproveri verso tutti i debitori che non sepevano di contendere col denaro palmo a palmo la vita e l'onore di quel suo povero zio galantuomo, che lavorava e soffriva e a cui le convenienze del mondo non concedevano di far valere sacrosanti diritti.

Barbari! barbari!

S. LEONARDO DEGLI SLAVI.

Trovato morto sotto un fascio di fieno.

Mercordì verso le ore 10 un certo Vogrig Antonio fu Biagio, d'anni 66, da Grimacco superiore, fu trovato morto sotto un fascio di fieno. Lascia nella desolazione la moglie con tre figli.

Oggi furono sopra luogo le autorità per la constatazione di legge.

TOLMEZZO.

Nuovi casi d'afta

Alle malghe di Bsnone Gusdenada sono scoppiati nuovi casi di afta.

Fu chiamato d'urgenza il veterinario rev. dott. Ristori, il quale recatosi sopraluogo ha preso le misure necessarie per circoscrivere il morbo.

CIVIDALE.

Incendio

Giorni fa, sul far dell'alba si sviluppò, per causa ancora ignota, il fuoco al piano terra della casa sita in piazza Paolo Diacono e di proprietà della vedova Berger e abitata al primo e secondo piano dal sig. del Neri Giuseppe e al piano terra da due negozianti l'uno sig.r Fragiacomo venditore di pellami e l'altro sig. Caneva riparazioni di velocipedi. E precisamente nella bottega del sig. Fragiacomo ebbe principio il fuoco che ivi distrusse ogni cosa ed incendiando il soffitto e pavimento del primo piano rovinò ogni cosa nella cucina e tinello del sig. Del Neri. Il danno si fa salire per il sig. Fragiacomo a circa L. 10000, pel sig. del Neri a qualche migliaio e per il proprietario della casa a circa L. 5000. Se non fosse stato il pronto accorrere degli operai, delle regie guardie di finanza, e di molti cittadini, chissà quale disastrosissimo incendio si avrebbe dovuto verificare.

Una cosa, con grande dolore, si dovette notare, e cioè che il servizio delle pompe per incendio e dei pompieri pur troppo non corrisponde. Difatti, benchè le pompe fossero state per tempo sopra luogo, rimasero il inattive per più di mezz'ora.

OVARO.

Mesto convegno

E' doloroso per amici che si vogliono bene, rivedersi e riabbracciarsi in circostanze di lutto; il saluto allora è freddo e dilegua senza parola. Tale appunto è stato ieri fa il convegno di dodici sacerdoti di qua rappresentanza di chierici attorno alla bara del comune amico ch. Pier Antonio Felice. Ed una fila interminabile di uomini e di donne, accorsi dai borghi limitrofi, è venuta a tributare l'estremo omaggio alla salma di colui che posdomani doveva essere ordinato ed oggi un anno sacerdote.

Adoriamo gl' inscrutabili divini decreti, individiamo però al legittimo schianto di papà e di una mamma, di cinque fratelli e di una sorella, i cui gemiti sono insane saliti fino al cielo. Ma le anime come non sono di quaggiù; Iddio le strappa alla vita prima che il mondo le possa guinare.

Al paese natio, agli amici chierici e sacerdoti, la vita e la morte santa di D. Antonio sieno di sprone efficace verso il bene.

S. GIORGIO DI NOGARO.

MORTALE ACCIDENTE

Il signor Giovanni Chiabà, vecchio possidente d'anni ottantauno, di qui, mentre era in procinto per uscire col suo cavallo, uno scarto improvviso della bestia precipitava a terra dal calesse fratturandosi la base cranica. A nulla valsero le sollecite cure del medico chiamato d'urgenza; il disgraziato vecchio poco dopo cessava di vivere.

Con suo testamento lasciò tutta la sua sostanza, circa 400,000 lire, al Comune pel l'erezione di un Ospedale. Era nato quasi povero ed è con l'economia e con l'intraprendenza che riuscì a formarsi l'invidiata fortuna che ora lascia in beneficenza.

ARTEGNA.

Conferenza con proiezioni

In pubblico affollato e distinto si raccolse martedì sera nella nostra sala sociale ad ascoltare la dotta conferenza sull'igiene popolare tenuta dal nostro concittadino prof. Crichiutti. Il tema fu trattato magistralmente, e preziosi furono i consigli pratici che egli diede in forma piana, malgrado si intrattenesse non poco nella descrizione minuta di bacilli, batteri e microbi. La conferenza riuscì più interessante e pratica perchè illustrata da belle proiezioni speriamo che la parola non sia caduta in vano e che il popolo d'Artegna vorrà approfittarne per migliorare le condizioni dell'igiene e della pulizia.

A nome di tutti poi mando da questa colonna un plauso ed un ringraziamento all'egregio prof. Crichiutti.

Mercoledì 12 corr. venne pure fra noi il P. Dominioni noto missionario, che nella stessa sala Sociale, tenne una conferenza con proiezioni pro Africa. Nonostante il concorso e generosa l'offerta a beneficio dei poveri negri dal ...

Una per volta.

(In Tribunal).

Giudice: — *La sentenza vi condanna: ... a voi: O dieci giorni di prigione, ... franchi...*

Imputato: — *Ebbene... prenderò i cento ...*

La dimostrazione di simpatia al Dottor BROSADOLA

Caro Dux,

anche a me una breve parola. Chi non misura la portata pubblica ed il significato preciso che assume la tua proposta nella vita di un partito giovane e combattivo, ha certo atteso con ansia una pronta fioritura di ordini del giorno e di adesioni e dal silenzio apparente, tenuto fin qui, ha tratto auspicii non lieti.

Ebbene: niente di più errato. Delibere prese così avrebbero tutta l'impronta di merce fabbricata nelle canoniche e da mettersi in piazza con la facile etichetta di un presidente, o magari di un segretario di società nostra. Ma questo non doveva essere e non è, già che l'adesione degli organi direttivi, fatta senza un appello ai gruppi sociali e senza il pronunciamento della coscienza collettiva, non può assurgere ad un valore plebiscitario.

E tu, amico, certo miravi con la tua iniziativa a mettere in rilievo l'aureola popolare, di cui i cattolici del Mandamento — oggi, più che ieri — vogliono rioinita la figura intemerata e simpatica di Giuseppe Brosadola. Si tratta, anzitutto, di dire alto a chi ci sta di contro, che una *sciarpa* di meno non iscoraggia i cattolici, ma anzi li stringe meglio all' uomo, che ha il solo torto di non essere mai stato un sindaco menestrello, o socialista!...

E v' è di più. Il plebiscito delle nostre forze organizzate, vicino a suonare monito all'Autorità, che crogiola le leggi di Stato in decreti sfavorevoli SOLO agli agnellini cattolici, ha un'efficacia educativa per le masse di parte nostra. I giovani — e tu ed io lo siamo ancora — non sempre dagli attriti e dai cozzi un po' bruschi ed inaspettati sanno escire con le forze rinnovate: talora, sull'orizzonte del loro spirito buono ed inesperto spunta un accenno di scoraggiamento. E tanto danno si evita agitando le idee ed i fatti, da cui è nato l'attrito, mettendo nel vero lume le persone meglio rappresentative del nostro programma, stringendo le anime sorelle e migliori intorno a chi le interpreta nella vita pubblica in maniera valida e con forme vigorose e sincere.

Per questa duplice grande finalità è necessario, che le adesioni escano, come una polla d'acqua fresca, da ognuno di tutti i compagni di pensiero e d'azione.

Così, — nel bel giorno puro, che vedrà brillare sul petto *romano* di Brosadola il santo segnacolo d'oro — starà nell' animo di Cividale e per la romanità da lui difesa strenuamente e patriotticamente la coscienza libera del corpo elettorale, starà la fraternità di mille spiriti schietti e vivaci!

Ormai, non è un mistero. La montatura brutale degli avversari mirava a decapitare Candolini e Brosadola, ma specie Brosadola: per gli altri cinque... famigerati si era disposti all' applicazione della legge Ronchetti!

Ma noi, amico *Dux, suoneremo le nostre campane*. Non solo a Cividale, ma nella Slavia, ma a Faedis, ad Attimis e via via si sta organizzando la libera manifestazione in favore di chi è passato a traverso la vita pubblica, fiero sempre della sua fede e dei principii. Gittar a mare noi chi è l'anima del movimento cattolico friulano? Non sono così ingenui — credo — gli avversari di pensarlo nè pure ed i fatti diranno il resto.

E' morto..... per un triennio il Sindaco di Cividale: viva Brosadola!

1. v.

Nella famiglia cristiana

L' ORDINE.

Questa è specialmente per *le sorelle maggiori*.

L' ordine è come un riflesso della bellezza divina. Esso rallegra gli occhi, l'animo, il cuore. E' la rivelazione di un occhio sicuro, di un gusto perfetto, d'una vigilanza che si estende a tutte le cose, dalle più grandi alle più piccole.

L' ordine è anche qualche cosa d'altro e di più: è l'indizio di una buona coscienza. Infatti è difficile che all'ordine esteriore non corrisponda l'ordine nell' interno. Invece, la mancanza di ordine nelle cose è negli affari materiali fa temere, purtroppo, che s'abbia disordine nella coscienza.

Quando c'è l'ordine, c'è il tempo, c'è il denaro; ci sono risorse di varie maniere. Spesso sentiamo persone egregie lagnarsi di non poter dare il loro concorso a questa od a quell'opera buona, Attenzione - e si vedrà che con un po' d'ordine si trova sempre un quarticello d'ora, si trova sempre una qualche lira per fare del bene.

Non meno raro è il caso di persone che gemono sotto il peso di debiti schiacciantì; ciò non avvenne, forse perchè non v'ebbe e non v'ha ordine nei loro affari!

L' ordine è una sorgente di buona armonia nella famiglia. Quando ciascuno, pres' a poco, possiede quello che gli è necessario, tutti vivono felici, e nessuno fa ricadere sugli altri il suo cattivo umore.

Ditemi, *non* è dalla mancanza d'ordine che spesso vengono le discordie e le contese?

Giovanette, *siate ordinate!* Ciò significa la prosperità per la vostra famiglia, e per voi la benedizione di Dio!

Sua Ecc. Mons. Giosuè Cattarossi a piè dei monti

MONTENARS.

Parecchi anni addietro su questa *rocca montana*, come fiaccola destinata a rifulgere in eccelso luogo, ascendeva il parroco *Cattarossi*, che i tesori dell'anima sua mise a profitto de' cari parrocchiani, che li meggiò coll' innocenza ed integrità della vita ed a' quali giurò intiera la verità, e nei giorni dell' iracondia spense i dissidii e fece opera di riconciliazione, e piacque al Signore. Anche altrove, laggiù a *Meretto di Capitolo*, l'azione sua sacerdotale meritamente lasciava presagire che la divina Provvidenza preparava il santo Prete ad indirizzare nelle vie di Dio altre genti ed altri capitoli. I fatti hanno dato ragione ai presagi: ed Ei, nell'atto di disporsi a partire per Albenga, venne a dare il saluto di congedo alle care anime, che Lo ebbero Pastore e Maestro. E ieri sera ossequiato dal Pievano di Artegna D. Ernesto, una turba di fanciulletti ben allineati Lo andava ad incontrare e L'accompagnava su per l'erta di Montenars. I suoi buoni, indimenticabili parrocchiani erano ad attenderlo nella borgata S. Giorgio, lieti quanto mai di rivederLo, di sentirne la parola, vibrante lo spirito di Gesù Cristo, di riceve la santa benedizione. Parevano ripetersi le scene celestiali delle moltitudini palestiniane, fameliche della parola del divin Nazzareno. Alle parrocchiali facevan eco anche le campane di S. Giorgio, rifuse per la circostanza, a merito precipuo dell' intraprendente Prè Checco. E l'armonia dolce delle campane rievocava la concordia de' figli col Loro beneamato Padre. Il Quarnan, quasi pensoso, sembrava discutere lassù fra le nubi qualche tesi peripatetica: e la sua vetta, mercè *Cattarossi*, sacra alle strategie della Fede per il monumento a Gesù Cristo Redentore, guardava con compiacenza alle affettuose dimostrazioni che si sorvegliavano a' suoi piedi, mentre l'Orvenco ne portava l'eco al piano col lieto frastuono delle sue acque cadenti. Ma è specialmente in Chiesa, dove Mons. *Cattarossi* ebbe la consolazione di riabbracciare quasi i suoi cari di Montenars, è lì, dove se li rivide ancora una volta pendenti dal suo labbro infocato di amor di Dio, nelle quattro allocuzioni che tenne loro, è lì che si li vide accorrere in folla al confessionale ed alla S. Mensa Eucaristica. E veramente splendida riuscì la comunione generale alla Messa matutina, letta da Sua Eccellenza; e veramente edificante l'affluenza dei fedeli alla Messa solenne, celebrata dal Mons. Isola Isola ed assistita pontificalmente da Mons. Vescovo. La Messa terza dell'Haller accompagnata all'Harmonium dal Rev.mo Parroco Don Tessitori si eseguì lodevolmente dai cantori di Montenars, coadiuvati da buone voci artenesi. Nè si deve dimenticare l'ospitale trattamento del signor Parroco, nè la presenza del signor Sindaco, venuto, lui pure, a render omaggio a Sua Eccellenza.

Dopo il vespero ed il catechismo *sulla cristiana educazione della prole*, detto da Sua Eccellenza, nuove fatiche apostoliche, nuovi incontri festosi, nuovo fervore di conferenze episcopali, nuovi teneri saluti e paterni ammonimenti a Flaipano e quindi a Sláfferis, dove fu accolto anche dalla banda musicale. Alla sera la cortese famiglia del Venerando Vescovo di Concordia, S. E. Mons. Isola, ospitò il carissimo Presule di Albenga col suo seguito, e l'onorò con una cordialità e generosità degna del casato.

Monsignor Cattarossi celebrerò poi nella chiesa di S. Giorgio. Passò poi a far visita alla gentile Gemona ed a quel degnissimo mons. Arciprete.

Quanti son belli ed indimenticabili gli entusiasmi, che suscita nelle anime la visita di un santo Vescovo!

Anche i colli tarcentini e la stupenda vallata del Torre spumoso, che serbano le vestigia dell'umile prete Cattarossi, evangelizzante la pace, annunziante il bene, ebbero di questi giorni fremiti di straordinaria emozione. Lo rivedevano il loro buon cappellano di una volta, ma insignito della dignità episcopale e presso ad assumersi una tremenda responsabilità, il governo di una diocesi; ma sempre umile, infervorato sempre dello zelo di Dio. A Tarcento avea attirato le anime in folla al confessionale, alla mensa Eucaristica. La Sua parola evangelica, inneggiante a *Pietro* ed ai pacifici trionfi della fede, avea commosso l'immenso uditorio che gremiva il tempio. Care feste, dolce fusione di anime!

Ed a *Pradielis*, il *praedium* di Elio (*élios* = sole) conserva certamente la sacra fiamma del sole divino, che il pio sac. *Giosuè* vi ebbe formato ed alimentato, e che riflatta raggi di vivida luce tutt' intorno, specialmente a Lusevera (lux vera). Come avevano il viso e le anime di fuoco que' cari fanciulli accorsi in stuolo ad in contrarl fino a Vedronza la sera del 29 p. p.! Ed i fanciulli facea seguito il grosso della popolazione che Lo costrinse ad entrare a Pradielis, come in trionfo, sotto archi verdeggianti e fioriti, che portavano in fronte iscrizioni, esprimenti a Lui tutto l'affetto e la riverenza degli antichi figli. D. Foschia, evidentemente commosso, ebbe frasi felicissime nella presentazione del popolo e delle civili autorità.

Ed il popolo colle autorità tenne dietro a Monsignore in Chiesa, assistendovi all'esposizione del Venerabile, e pendendo dalle labbra infervorate di Lui, che parlò dell'amore a Gesù nella S. Eucaristia. I confessionali furon presi d'assalto, e per cinque sacerdoti, compreso il Vescovo, ci fu lavoro fino a tardissima ora; il solito lavoro che sa procacciare Mons. Cattarossi. E nel domani, per tempissimo, ripresa del lavoro, calca di fedeli alla S. Comunione, discesi fin da Musi e dagli *stali*, fervorino di Sua Eccellenza, cresime. Poi a Cesariis nuovi archi trionfali, nuove iscrizioni, nuove salve di mortaretti, nuove presentazioni da parte di D. Giuseppe, che, in questa circostanza, seppe superare se stesso Il pomeriggio fu impiegato da S. E. in parte a Lusevera, dove si ebbe e festose incontri ed ovazioni e calca di uditori in Chiesa; in parte altrove, in visite suggerite dalla più fiorita carità.

Le benedizioni, i voti più caldi del nostro cuore accompagnino Mons. Cattarossi in mezzo a' suoi nuovi fortunati figli di Albenga!

Diario sacro

17 D. s. Marcìade v.
18 M. s. Federico.
19 M. s. Vinc. de' P.
20 G. s. Margh. v. m.
21 V. s. Prassede.
22 S. s. Maddalena.
23 D. s. Liborio v.

Rivista settimanale dei mercati

Prezzi medi delle derrate e merci praticati sulla nostra piazza durante la passata settimana.

Cereali.

Frumento da L. 26.75 a 27.50, granoturco giallo da L. 19.50 a 21.25, id. bianco da L. 19.— a L. 20.25, cinquantino da L. —.— a —.—, Avena da L. 20.75 a 21.25, al quintale, Segala da L. 14.— a 14.50 all'ettolitro, farina di frumento da pane bianco I qualità L. 35.— a 37.—, II qualità da L. 30.— a 33.50, id. da pane scuro da L. 25.— a 25.50, id. granoturco depurata da L. 21.50 a 22.50, id. id. macinafatto da L. 17.50 a 19.50, Crusca di frumento da L. 16.— a 17.—, al quintale.

Legumi.

Fagiuoli alpigiani da L. —.— a —.—, id. di pianura da L. 20.— a 30.—, Patate da L. 5.— a 10.—, castagne da L. —.— a —.—, al quintale.

Riso.

Riso, qualità nostrana da L. 40 a 46, id. giapponese da L. 35 a 38, al quint.

Pane e paste.

Pane di lusso al Kg. centesimi 54, pane di I. qualità c. 50, id. di II. qualità c. 46, id. misto c. 36. Pasta I. qualità all'ingrosso da L. 46.— a L. 50.— al quintale e al minuto da cent. 55 a 65 al Kg., id. di II. qualità all'ingrosso da L. 40.— a 43.— al quintale e al minuto da cent. 45 a 50 al chilogramma.

Formaggi.

Formaggi da tavola (qualità diverse da L. 160 a 200, id. uso montasio da L. 195 a 210, id. tipo (nostrano) da L. 160 a 180, id. pecorino vecchio da L. 300 a 310, id. Lodigiano vecchio da L. 230 a 260, id. Parmeggiano vecchio da L. 220 a 250, id. Lodigiano stravecchio da L. 280 a 310, id. Parmeggiano da L. 260 a 300, al quintale.

Burri.

Burro di latteria da L. 290 a 300, id. comune da L. 260 a 265, al quintale.

Vini, aceti e liquori.

Vino nostrano fino da L. 55.50 a 72.50, id. id. comune da L. 40.50 a 50.50, aceto di vino da L. 30 a 35, id. d'alcool base 12.0 da L. 35 a 40, acquavite nostrana da 50.0 da L. 205 a 210, id. nazionale base 50.0 da L. 180 a 184, all'ettol., spirito di vino puro base 95.0 da L. 400 a 410, id. id. denaturato da L. 70 a 72, al quint.

Carni.

Carne di bue (peso morto) L. 210, di vacca (peso morto) L. 185, id. di vitello da L. 170 a —, id. di porco (peso vivo) L. — al quint., id. id. (peso morto) Lire — al chil., Carne di pecora 1.60, di castrato 2.—, di agnello 2.—, di capretto 2.20 di cavallo 1.10, di pollame 2.90 al chilogramma.

Pollerie.

Capponi da L. 1.70 a 1.80, galline da L. 1.70 a 2.—, polli da L. — a —, tacchini da L. 1.50 a 1.75, anitre da lire 1.30 a 1.50, oche vive da L. 1.— a 1.15 al chilogr., uova al cento da L. 8.— a 8.50

Salumi.

Pesce secco (baccalà) da L. 100 a 145, Lardo da L. 115 a 130, strutto nostrano da L. 160 a 170, id. estero da L. 135 a 145, al quintale.

Oli.

Olio d'oliva I qualità da L. 215 a 225, id. id. II qual. da L. 175 a L. 180, id. di cotone da L. 155 a 160, id. di sesamo da L. 150 a 152, id. di minerale o petrolio da L. 28 a 35, al quintale.

Caffè e zuccheri.

Caffè qualità superiore da L. 320 a 390, id. id. comune da L. 310 a 315, id. id. torrefatto da L. 34) a 445, zucchero fino pilè da L. 144 a 145, id. id. in pani da L. 148 a 150, id. biondo da L. 141 a 143, al quintale.

Foraggi.

Fieno dell'alta I qual. da L. 5.20 a 6.10, id. II qual. da L. 4.30 a 5.20, id. della bassa I qual. da L. 4.60 a 5.30, id. II qual. da L. 3.90 a 4.60, erba spagna da L. 3.50 a 5.—, paglia da lettiera da L. 4.50 a 4.80 al quintale.

Legna e carboni.

Legna da fuoco forte (tagliate) da L. 2.40 a 2.50, id. id. (in stanga) da L. 2.30 a 2.50, carbone forte da L. 8.— a 9.—, id. coke da L. 5.— a 5.50, id. fossile da lire 2.80 a 3.—, al quint., formelle di scorza al cento da L. 1.90 a 2.—.

Frutta.

Ciliege	da L. 5 a 26	al quintale.
Pesche	» 25 a 170	»
Pere	» 15 a 60	»
Susine	» 10 a 20	»
Armellini	» 40 a 80	»

Corriere del Gastaldo

NOTE UTILI

Nel gelseto.

La cura estiva della Diaspis.

Il chiarissimo prof. Piero Voglini scrive su un giornale d'agricoltura alcune considerazioni intorno alla lotta contro la diaspis del gelso e fa delle proposte relative alla cura estiva che crediamo opportuno riassumere. Egli dice che finora si è cercato di distruggere la femmina durante l'inverno usando delle sostanze a base di olio pesante di catrame non sempre però adatte a sciogliere gli scudetti; ne venne la necessità di voler passare prima una spazzola per staccare la diaspis o sollevare almeno gli scudetti. Ma molte volte non si ebbero successi completi, onde parecchi agricoltori non applicano il sistema ad onta dell'obbligo o delle minacce della legge.

L'egregio professore afferma che la schiusura delle uova avviene sul finire di maggio e che nel giugno le giovani larve sono già fissate ma restano per parecchi giorni non ancora coperte, in modo che si potrebbe su di esse agire benissimo con un insetticida qualunque. Egli propone la soluzione di estratto fenicato di tabacco al 2 per cento con l'aggiunta di un po' di calce per facilitare l'adesione del liquido. Questo trattamento primaverile potrà non riuscire di pratica applicazione sul gelso, ma si può fare almeno sulle altre piante coltivate predilette dalla diaspis e sul gelso potrebbe essere eseguito, a detta del prof. Voglino, nella seconda generazione dell'agosto. Il prof. Zago di Piacenza, a questo proposito osserva che la cura sarebbe possibile anche sulla prima generazione coincidendo questa con la sfogliatura del gelso dopo la quale in parecchi luoghi si usa diradare, od accorciare, o potare i rami del gelso. Non dovrebbe essere difficile usare la soluzione insetticida in un momento in cui i gelsi sono privi di foglie, mentre sembra poco pratico il farlo nel mese di agosto.

Nell'orto.

La cimatura delle patate.

La pratica è entrata nelle abitudini di molti agricoltori e crediamo opportuno trattenerne brevemente.

Si tratta di togliere alla pianta delle patate il fiore appena sbocciato, prima cioè che esso si trasformi in frutto. Si capisce che trattandosi di varietà di patate che hanno la fioritura in varii periodi si deve ripetere la cimatura dei fiori ogni qualvolta che si presentano fiori. Le esperienze fatte in proposito, per quanto abbiano dato risultati non sempre eguali, danno però sempre un aumento di prodotto per le piante cimate in confronto di quelle lasciate intatte.

La ragione di questo fatto si spiega in questo modo: all'epoca della fioritura, gran parte dell'attività della pianta viene assorbita per questa funzione, e per provvedere alla formazione di quegli organi della pianta (frutto e seme) i quali provvederanno alla riproduzione della pianta stessa. Durante questo periodo perciò l'ingrossamento dei tuberi avviene con minore intensità. Se noi leviamo, colla cimatura, i fiori, allora tutta l'attività della pianta si raccoglie nei tuberi (organi pur essi adatti alla moltiplicazione della pianta) i quali perciò ingrossano più facilmente.

E' opportuno però che ogni agricoltore abbia prima di applicare questa pratica in grande, a farne la prova, specialmente per stabilire se l'aumento del prodotto vale a compensare l'impiego maggiore di mano d'opera.

In cantina.

Il vino in estate.

Sanno tutti che in questa stagione il vino richiede maggiori cure se si vuole che bene si conservi. Ora al vino che si tiene nelle botti ad invecchiare dovrà essere dato un locale separato, a temperatura costante e non troppo alta. Pulizia dei locali, delle pareti e del pavimento e delle botti: consigliamo frequenti colmature.

Per il vino che si va smerciando occorrono locali a temperatura non troppo elevata: bisognerà regolarsi colle finestre che si tengono chiuse di giorno e aperte durante la notte. Pulizia, colmature frequenti e assaggi non debbono mancare.

Per il vino d'uso giornaliero ottimi sono i fiaschi che si prestano ad una buona conservazione anche per parecchio tempo.

Per conservare i vini deboli.

consigliamo l'uso del solfito di calcio che va adoperato nella dose di gr. 12-15 per ettolitro. La polvere di solfito si getta nel vino senza rimescolarla: essa si decomporrà gradatamente.

In estate l'aggiunta di solfito conviene ogni 30-40 giorni, tale essendo il tempo durante il quale il vino, può mantenersi asettico. Si possono adoperare per la conservazione anche il bisolfito potassico, il metabisolfito: questi hanno azione più rapida: nella conservazione si usa di preferenza il solfito.

Chi d'estate non lavora, d'inverno perde la coda.

Quando? Quando? Quando?

... Ma sì: quando la capirete che non bisogna accontentarsi di far un po' di bene per sè, ma bisogna farlo anche per gli altri?
— *Come?*
— Col diffondere il giornale.

Pellegrini Emanuele, gerente responsabile.
Udine, tip. del «Crociato».